



In scena/ Al Teatro Argentina di Roma "Ritratto di una capitale", maratona di 12 ore. Autori diversi e 24 opere, un affresco che restituisce le mille anime di un luogo eterno

Racconti romani la città-mistero in un mosaico di peccati e virtù

RODOLFO DI GIAMMARCO

SE la bellezza è violenta, disarmonica, senza etica e senza buono e cattivo, può dirsi che ha bellezza e nessun sentimentalismo o promiscuità felliniana, e fanno spesso leva su un'inquietante estetica della morte, le 24 scene di *Ritratto di una Capitale* di autori diversi, col doppio di attori, e messinscena di 12 ore. Lo spettacolo è un mosaico di peccati, incubi e malriposte virtù rappresentanti i misteri di Roma. L'operazione è un inventario di drammaturgie per fasce orarie e luoghi della città, come vuole il progetto che, allo stabile romano, è del direttore Antonio Calbi e del regista Fabrizio Arcuri. Per coincidenza, non committenza, l'aria è molesta quasi ovunque. Affiora, con le solitudini di vittima e carnefice (Mascino-Vagni-Parenti),

l'angoscia d'una sindrome razzista nel delicato *Roma Est* di Roberto Scarpetti. Sulla scia di voci speculari irlandesi, *Kiss me* di Ascanio Celestini (autore) mette a fuoco chirurgicamente due facce (Nigrelli-Zacchia) della prostituzione minorile. Barboneschi, più morti che vivi, Sandro Lombardi e Roberto Latini sono un attore per male e un ballerino tossico nel beckettiano *Angeli cacacazzi* di Elena Stancanelli.

In questo affresco con alti e bassi, elegie e bastardate, ci sono pasticciacci brutti con apparente decoro: ne *L'arcispedale* di Valerio Magrelli una signora (Vukotic) parla a un drogato (Lavia jr) come il bambino e la pazza di Rodolfo Wilcock da due lati d'un fiume; il pensionato e l'africano hanno un identico apartheid in *Orfanelli* di Eraldo Affinati; Anna Bonaiuto e Roberto De Francesco annettono la profondità del non detto a strade capitoline in *Odioroma* di Mariolina Venezia; rifiuta emozioni l'addio del figlio a un padre



terminale in *Tu comestai* di Christian Raimo; Maddalena Crippa incontra una giovane altra da sé tornando a un suo vecchio indirizzo in *Roma-Trastevere* di Lidia Ravera; *Raw, Reluctant and Rome* di ricci/forte è una cavalcata di due donne (Gualdo-Laera) reduci da una processione ai Castelli; Daniele Timpano e Elvira Frosini celebrano un de profundis da androidi in *Alla città morta*; Leo Gullotta e Alessandro Riceci si producono in una reviviscenza (troppo lunga, ben servita di set virtuale da Brinchi-Zanardo-Spanò) da Miracolo sul Tevere. La Roma algebrica dei destini incrociati c'è tutta nell'acuto *Crossroads* di Letizia Russo con regia di Paolo Zucari anche co-interprete, nell'incidente di *Flaminia bloccata* di Fausto Paravidino, nel caos di generi di *Bello come un dio* di Giancarlo De Cataldo, nella fronda popolare di *Mas non chiude mai* di Lorenzo Pavolini, nell'*Altrove* di Paola Ponti. I solisti sono l'umanissimo e ritrattistico Giuseppe Manfredi (*Epifania in Borgo*), Eleonora Danco (meglio nel suo *Squartierati* che in *Opinioni di una zanzara* di Emanuele Trevi), Vinicio Marchioni vittima d'un branco (*Il film sbagliato* di Tommaso Pincio), l'epica protagonista di *Schiuma* di Igiaba Scego, il comedian Andrea Rivera, fino alla voce storica del cammeo *Il ghetto* di Anna Foa. Prologhi a parte, sulla Roma mancante, di Corrado Augias, e dell'ineffabile Franca Valeri. Agile la regia di Arcuri. Molto live la sonorità dei Mokadelic. Impresa diseguale ma giusta: è diseguale l'esistenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITRATTO DI UNA CAPITALE*24 scene di una giornata a Roma*Progetto di Antonio Calbi

e del regista Fabrizio Arcuri

26 autori, 44 attori

Teatro Argentina di Roma